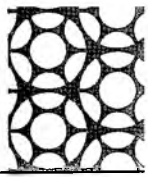


Gerusalemme, la Città - Grembo



La riflessione oggi mette in luce il tema della città di Gerusalemme come viene cantata poeticamente nel Salterio.



1. La città di Gerusalemme nel Salterio

Gerusalemme, con il suo nome proprio, oppure con il nome “Sion”, o ancora con l’appellativo di “città di Dio” è ricordata circa settanta volte nel Salterio. Anche tra i salmi, che ci sono più familiari perché li preghiamo nella liturgia delle ore, molti guardano a Gerusalemme con una vasta gamma di sentimenti. Ci sono quelli che contemplanano la sua bellezza come i seguenti:

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell’Altissimo.*

Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare. (Sal 46,5-6)

I monti circondano Gerusalemme:

*il Signore circonda il suo popolo,
da ora e per sempre. (Sal 125,2)*

*Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.*

*La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra. ...*

*Circondate Sion, giratele intorno,
contate le sue torri,*

osservate le sue mura,

passate in rassegna le sue fortezze,

per narrare alla generazione futura :

questo è Dio, il nostro Dio in eterno e per sempre;

egli è colui che ci guida in ogni tempo. (Sal 48,2-3,13-15)



THE DAMASCUS GATE--DAR EL AMUD (GATE OF THE COLUMN).
THE NORTHERN ENTRANCE TO JERUSALEM.

Non è assente in questi elogi un po’ di esagerazione. Gerusalemme appare come una sorta di paradiso terrestre, con fiumi e monti, con mura

maestose, con torri e fortezze. Non è, però, la città fisica che viene esaltata: Gerusalemme è bella perché è la città di Dio, perché Dio vi abita donando al popolo pace, protezione, fecondità e gioia.

Lontano da Gerusalemme significa lontano da Dio, lontano dal centro dell'esistenza d'Israele. I canti dell'esilio babilonese esprimono con nostalgia struggente questa triste esperienza. Ricordiamo il Salmo 137:

*Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion...
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra;
mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.*

Anche se Gerusalemme ha subito un triste destino nella sua storia, e sebbene la sua distruzione abbia posto a Israele una serie di domande: – Forse Dio si è dimenticato del suo amore per noi? Forse si è stancato di noi? – c'è ancora speranza per Israele, perché il Signore non abbandona il suo popolo ed è irremovibile nel suo amore.

I salmi del pellegrinaggio (*Sal* 120-134) esprimono la gioia di avere il Signore presente. Gerusalemme e il tempio sono il polo di attrazione, fisico e spirituale, per ogni israelita, come canta il *Sal* 122:

*Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore!"
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!*

La fatica del cammino non è nulla in confronto con la gioia d'essere nella città di Dio e dentro la dimora di Dio. L'anelito nel cuore mette ali ai piedi, per cui del pellegrino si può dire che "*Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion*" (*Sal* 84,8).

Gerusalemme, centro politico e religioso d'Israele, diventa lungo la storia sempre più centro spirituale, centro "ideale", cioè segno di una vita di pace e di serenità, perfettamente conforme al disegno di Dio e al desiderio profondo dell'uomo. Gerusalemme è città dello Shalom (*Y^erūšālayim* da *Y^er.* = città, *shalom* = pace), perché è il luogo dove la vita dell'uomo può

essere portata a pieno sviluppo e compimento. Salire a Gerusalemme vuol dire godere di questa pace, dono supremo di Dio, come canta il pellegrino:

Chiedete pace per Gerusalemme:

vivano sicuri quelli che ti amano;

7 sia pace nelle tue mura,

sicurezza nei tuoi palazzi.

8 Per i miei fratelli e i miei amici

io dirò: "Su te sia pace!"

9 Per la casa del Signore nostro Dio,

chiederò per te il bene. (Sal 122,6-9)

2. "Sono in te tutte le mie sorgenti" (Sal 87)

Gerusalemme ha anche delle raffigurazioni antropomorfe. Due immagini emergono soprattutto negli scritti profetici: sposa e madre. Mettiamo in rilievo la seconda, in particolare riflettiamo sul Salmo 87, che presenta la città di Gerusalemme come il grembo di una madre feconda, da cui scaturiscono le sorgenti di vita per tutti i popoli.

Epoca di composizione

Il salmo appartiene alla serie dei canti che hanno per tema la lode alla città di Sion, posta sul "santo monte" e "scelta" da Dio "come sua dimora" (cfr. Sal 46,48,76,84). La sua composizione è da collocare nel periodo post-esilico. Prima dell'esilio, infatti, Gerusalemme non era ancora così centrale nell'esperienza di Israele. È durante e dopo l'esilio che diviene il centro della memoria di Israele, non più tuttavia il simbolo di una sicurezza nazionale che sembra ormai scomparsa, visto che la città è stata distrutta, ma come il segno di una speranza che non viene mai meno, a causa della fedeltà di Dio nei confronti del suo popolo.

Struttura

La struttura potrebbe configurarsi come tripartita. La prima parte (1b-3) presenta il salmista che esalta il rapporto di predilezione di Dio nei confronti di Gerusalemme, la seconda (4-5) contiene parole di Dio pronunciate sulla città, mentre la terza (6-7) riporta parole con cui i popoli celebrano la maternità universale di Gerusalemme.

- Il salmista (1b-3): *Le sue fondamenta sono sui monti santi;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe
Di te si dicono cose stupende, città di Dio.*
- Dio stesso (4): *Ricorderò Raab e Babilonia
fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.*
- I popoli (5-7): *Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda".
Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
"Là costui è nato".
E danzando canteranno:
"Sono in te tutte le mie sorgenti".*

Troviamo in questo breve salmo due serie di vocaboli:

- la prima è una sequenza di termini "topografici": *fondare, monti, porte, dimore, città*
- la seconda gira attorno al verbo "nascere", ripetuto tre volte.

Dall'intreccio delle due serie di vocaboli emerge l'idea di Gerusalemme-Madre. La città diventa grembo, lo spazio viene visto come un segno di vita.

La città prediletta da Dio (vv. 1b-3)

*Le sue fondamenta sono sui monti santi;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe
Di te si dicono cose stupende, città di Dio.*

La città di Gerusalemme possiede una grande solidità, perché "le sue fondamenta sono sui monti santi"; anzi, perché è fondata su Dio stesso. Nel Salmo 45 viene espressa questa medesima certezza: "*Dio sta in essa: non potrà vacillare*". Anche Gesù userà questa immagine per ribadire la solidità della Chiesa e di ogni fedele che costruisce la propria vita sulla parola di Dio (cfr. *Mt 16,18; Mt 7,24*).

Il verbo "fondare", inoltre, è lo stesso usato nel contesto cosmologico nel Salmo 24: "*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito*" e rimanda simbolicamente all'origine del mondo. In questo senso la fondazio-

ne di Gerusalemme è in qualche modo collegata alla creazione. Il salmista non intende ricostruire la storia di Gerusalemme, ma mette in evidenza il significato profondo, il valore teologico di questa città.

Il Signore “ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe”: la scelta di Sion come dimora è data unicamente dalla gratuità dell’amore di elezione. “Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché il Signore vi ama” (*Dt 7,7*). Come Israele gode della predilezione del Signore in mezzo a tutti i popoli, così Gerusalemme, tra tutte le città d’Israele, emerge come oggetto particolare dell’amore divino.

“Le porte” indicano in realtà l’intera città. Nelle città bibliche la porta della città è il luogo in cui si svolgono i commerci, dove si amministra la giustizia, luogo di incontro e di comunicazione, luogo di confine e di congiunzione, dove i cittadini dentro possono incontrare le persone provenienti da fuori. Della città Dio ama proprio quella parte, le porte. Ama cioè, di ogni città, i luoghi dove la gente si incontra.

La scelta di Gerusalemme come dimora del Signore, però, non è fine a se stessa. Ogni elezione è in vista di una missione. Gerusalemme la scoprirà sempre di più lungo la storia. “Di te si dicono cose stupende, città di Dio”: la città si aprirà al mondo, diventerà il punto, l’irradiazione della gloria del Signore, testimone delle sue opere meravigliose, come annuncia un oracolo del Signore per mezzo del profeta Isaia: “Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria” (*Is 66,18*). Proprio perché città di Dio, Gerusalemme dev’essere città di tutti i popoli.

Tutti là sono nati (v. 4)

*Ricorderò Raab e Babilonia
fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.*

Nella seconda e terza parte del salmo si sentono due voci: la voce di Dio e una voce corale, quella dei popoli; entrambi proclamano la stessa realtà: “Tutti là sono nati!”.

Dio parla in prima persona. Il salmo ci lascia immaginare una scena di censimento, in cui è Dio stesso ad accogliere le persone che vengono a farsi registrare, è Lui che scrive nel “libro dei popoli”, come in un registro

anagrafico, i loro nomi. Da dove affluiscono e convergono verso Sion i vari popoli? Dai quattro punti cardinali della terra. “Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono; ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati”. Raab, cioè l’Egitto, è la superpotenza dell’ovest, Babilonia rappresenta la civiltà mesopotamica e tutti i regni dell’est, la Palestina – paese dei Filistei – e Tiro sono nel nord, l’Etiopia è al sud. Questi popoli vengono raffigurati come se fossero delle persone singole che si presentano al censimento. A tutti il Signore conferisce la cittadinanza nella sua città. “Là costui è nato” suona come una formula ufficiale con cui si dichiara un individuo nativo di una determinata città e quindi, come tale, dotato della pienezza dei diritti municipali. Non si tratta, però, solo di un’appartenenza giuridica; i cittadini della città di Dio partecipano all’opera salvifica di Dio, “conoscono” Dio e sono “ricordati” da lui; hanno un rapporto di intimità, di familiarità con Dio. Sembra quasi di percepire l’eco delle parole di Paolo; “non più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio” (*Ef* 2,19). Viene spontanea l’associazione alla parola entusiasmante di Gesù ai discepoli: “Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli” (*Lc* 10,20). È Dio stesso che scrive i nostri nomi e ci accoglie nel suo spazio di amore e di salvezza. Lo scrivere marca in modo nitido che si tratta di un vincolo forte, di un’appartenenza indelebile.

I cinque popoli elencati hanno una chiara valenza simbolica: rappresentano tutti i popoli della terra. Ciò conferisce una prospettiva universalistica a tutto il salmo e allo stesso tempo svela una professione di fede in Dio, Signore di tutti i popoli; questa convinzione si rafforzerà sempre più nel tempo post-esilico. Molti altri testi di questo periodo manifestano la stessa linea teologica, come per esempio nei profeti – “Rallegrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore. Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te” (*Zc* 2,14-15; cfr. anche *Is* 60,1-16) – e nei salmi: - “Tutte le genti che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, Signore, per dare gloria al tuo nome. Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio” (*Sal* 86,9-10). I popoli sono chiamati a riconoscere l’unico Dio, senza, però, diventare per questo un unico popolo; essi rimangono diversi l’uno dall’altro, eppure uniti.

I popoli menzionati non sono tutti in buoni rapporti con Israele, anzi, alcuni, come Raab-Egitto, Babilonia, sono nemici espliciti che hanno sog-

giogato e tenuto in schiavitù i figli d'Israele, ma proprio questi nemici storici d'Israele sono menzionati tra coloro che “conoscono” il Signore, quindi come credenti e destinatari della salvezza. È un'idea rivoluzionaria!

Sono in te tutte le mie sorgenti (vv. 5-7)

Si dirà di Sion: “L'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda”.

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:

“Là costui è nato”.

E danzando canteranno:

“Sono in te tutte le mie sorgenti”.

Giunti alla città di Dio i popoli inizieranno una festa con danze e canti. Nei vv. 5-7 si odono le voci di questi popoli rappresentanti di tutti i popoli della terra. Essi constatano con ammirazione e stupore che ciascuno di essi è nato in Sion. È la scoperta gioiosa della cittadinanza comune e della fratellanza universale dentro il grembo della Madre Sion. È la scoperta della loro identità nel progetto di Dio, di un Dio “Altissimo” che troneggia nel cielo (cfr. *Sal* 18,14), che è “grande re su tutta la terra” (*Sal* 47,3), ma che non disdegna, anzi, si compiace di prendere dimora in Sion. È questo Dio Altissimo che tiene salda la sua città con tutti i popoli radunati nel suo grembo, è questo Dio che dona l'armonia e la fecondità a Sion.

Il canto gioioso dei popoli: “Sono in te tutte le mie sorgenti” sviluppa ulteriormente il simbolismo materno della città santa. All'immagine del grembo materno si associa quella della sorgente, che allude probabilmente all'idea del “fiume del tempio” di cui parlano i profeti post-esilici. Per Ezechiele (47,1-12) e Zaccaria (13,1; 14,8), infatti, il fiume che sgorga dal lato destro del tempio contiene un'acqua che irriga e rende fertili tutti i terreni e purifica anche le acque salate del Mar Morto. Dovunque scorrono quelle acque portano vita e speranza, gioia e fecondità.

Gerusalemme, città di Dio, è allo stesso tempo madre da cui si nasce e sorgente da cui l'acqua si diffonde. È da Gerusalemme che la gloria di Dio si irradia in tutto il mondo. La città eletta e amata dal Signore diviene la città che trasmette vita e benedizione a tutti i popoli.



3. Gerusalemme e la Chiesa

Gerusalemme può essere letta come immagine della Chiesa. In realtà è stata vista così fin dall'epoca patristica.

Gerusalemme, bella e vulnerabile, maestosa e fragile, città di Dio e città del peccato, riflette la realtà della chiesa santa e sempre da purificare e riformare.

Gerusalemme, grembo di tutti i popoli, è soprattutto immagine della chiesa, una e universale, madre dal cuore grande e braccia aperte, capace di misericordia e di un amore viscerale (cfr. *Misericordiae vultus* 6), madre dal cuore aperto. È “la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa” (*Evangelii Gaudium* 47).

Ascoltiamo papa Francesco: “Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre” (*Misericordiae vultus* 4).